CUBΦ 58981

SEVERINO ATTILJ

SONETTIERE MINUSCOLO

Pubblicato nella ricorrenza di un natalizio.

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
ARTURO GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

ROMA
Presso l'Agenzia Giornalistico-Libraria ditta E. Perino,
di CERRONI e SOLARO,
Piazza Colonna, 358.

1886

Inv. 23489

PROPRIETÀ LETTERARIA

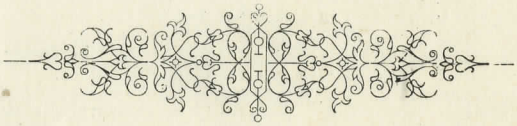
Roma, Tip. A. Befani, Via Celsa 6, 7, 8.

Tenue ma ossequioso e sincero pegno del fervido affetto che ti porto, oggi, nella fausta ricorrenza del tuo natalizio, ti mando questi poveri sonetti d'amore, che ricordano il mio disprezzo pel passato, la felicità del presente ed i sogni per il futuro.

Roma, 13 febbraio 1886.

S. A.

PASSATO



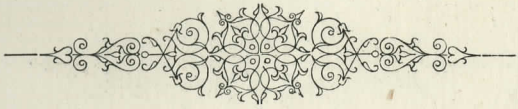
I.

TRISTEMENTE sorpreso e nauseato
Dalla viltà che t'anima e t'ispira,
Credei che finalmente avrei spezzato
Questo laccio fatal che a te m'attira.

Volli dimenticar tutto un passato
Di lieti sogni, per cui il cor sospira;
Temprar l'ebbrezza, il fascino beato
Della passion che m'agita e m'adira.

Fu vano il desiderio. — Ho te negli occhi,
Ho te dentro la mente e in fondo al petto;
Dovunque vado par che t'abbia a fianco.

Oh! più lottar non posso; o no, son stanco:
Sento che la mia vita è nel tuo affetto,
E mi prostro di nuovo ai tuoi ginocchi.



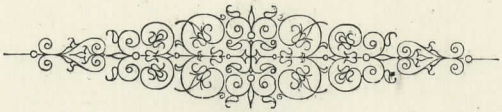
II.

Per le strade ridenti e soleggiate
C'è una festa di bimbi e di signore,
E da per tutto, ovunque vi voltiate,
Sembra che scocchi un bacio e sbocci un fiore.

Da le campagne, al raggio irradïate
Del benefico sol senza calore,
Viene forte e intensissimo a folate
Del fieno l'acre odor provocatore.

È una giocondità quasi snervante,
Che dritta va söavemente al core,
Ov'essa ha un'eco tenera e squillante.

È una lietezza cara, indefinita
Di gioventù, che solo con l'amore
Per sempre bella fa sognar la vita.



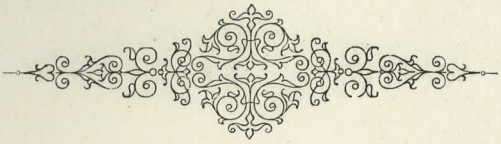
III.

Ed io sogno la vita desïata,
Che anela il core e che la mente crea,
Insiem con te che adoro ed ho adorata,
Insiem con te fascinatrice dêa.

Ne la casetta nostra — imaginata
Delizïosa al pari d'un' idea
Di poetica mente innamorata —
Veggo ciò che a noi ride e già ridea.

E a te innanzi fremente, inginocchiato,
Guardando ne la tua pupilla nera
Sembrami già di stare estasïato.

Di starmene con te solo e contento
Parmi in questo sognar di primavera,
E baciarti la bocca ogni momento.



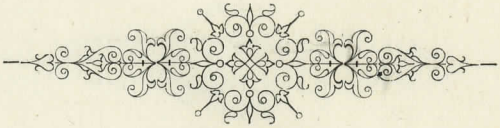
IV.

Or le promesse tue, piene d' incanti,
Dove n'andaro, o giovinezza mia?
Dove son' iti i miei sogni smaglianti
E le visioni della fantasia?....

Credetti un giorno ai lusinghieri canti
Ch'echeggiar ne la mente mi sentia;
D'amor credetti alle blandizie, e santi
Ritenni i lampi de la mia pazzia.

Or nulla più: or nella ferrea stretta
Par m'abbia preso un vil desio di morte;
Parmi la mia fra l'alme la più abietta.

Chè tu, fatale, che tutto m' hai dato,
Tutto ritolto m' hai; perfin la sorte
D' implorare perdono al mio peccato.



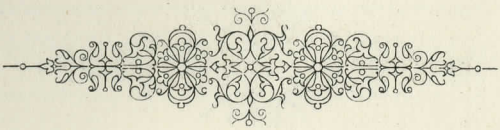
V.

Oh, de' miei sogni e delle mie baldanze
Larve superbe, o dolcemente altèri
Sorrisi promettenti l'esultanze,
Soave compagnia de' miei pensieri,

Or v' ho perduti con le mie speranze;
E insieme coi più santi desidèri
Ho in cor chiuse le vostre rimembranze
Fra quelle de' miei dì più lusinghieri.

Quando m' assale come uno squallente
Scoraggiamento, e una feral tristezza
Spaventosa m' intorpida la mente;

Avido torno a voi per ritrovare
Almeno un'ora della morta ebbrezza,
E, a mio dispetto, sento ancor d' amare.



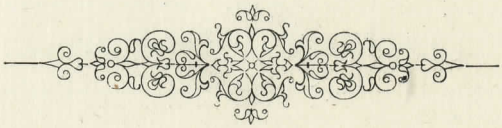
VI.

QUESTA potente avidità che scalda
La giovinezza mia fremente e buona,
Non chiese già, da indomita spavalda,
Di gloria una magnanima corona;

Nè chiese, audace insieme ed infingarda,
Mollezza oziosa che viltà risuona;
Nè ricercare ambì fama bugiarda,
Nè superbia adoprò che non ragiona.

Cara, santa, mia nobile ambizione
Che ne' sereni giorni vagheggiai,
Fu l'olocausto a una gentil passione.

Il mio amor fu entusiastica follìa;
E, forse perchè tal, colei che amai
Lo compensò colla vigliaccheria.



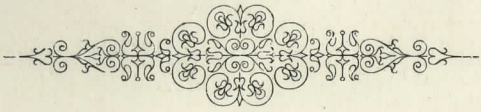
VII.

Era bella, adorabile, divina,
Avea negli occhi un vero paradiso;
Per un sol bacio sulla sua testina
Ai piè me le sarei pur' anco ucciso.

Come a mistica imago bizantina
In ginocchio, le avrei chiesto un sorriso;
Sempre con lei, dolcissima vicina,
Tutto tentato avrei, tutto diviso.

Ma fu soltanto un sogno, una visione,
Una sublime, splendida chimera
Risolta in un' atroce delusione.

Chè, non paga d'avermi già ingannato,
Ella scordò ne la più vil maniera
L' istesso amore che le avea giurato.



VIII.

Ed or, quasi ignorando, spensierata,
Il passato felice e i desidèri
D'allor che aveale lieto consacrata
La vita, col mio cor, co' miei pensieri;

Sorride follemente alla beata
Schiera de' Cresi, pettoruti e fieri
Ne la loro inettezza profumata;
Apprezza quello che spregiava ieri.

Oh, se pur' io potessi, in un istante
D'oblio, trionfalmente soffocare
Le molte gioie vagheggiate e piante!

Però è ben stolto paragone il mio:
Ella mai non amò, non seppe amare;
Io l' adorai come s' adora Iddio.

PRESENTE

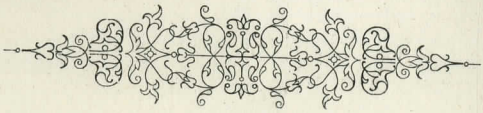
I.

NEGLI occhi tuoi di creatura bella
C'è un tesoro d'affetto e di sorriso,
C'è il linguaggio che all'anima favella,
C'è un mistico languor di paradiso.

Ne' tuoi occhi, o gentil, c'è la fiammella
Che brucia i cori, e ha pure il mio conquiso;
C' è il fascino d' un' anima gemella,
E quella poesia che irradia il viso.

Per essi scorderei tutto il passato,
Le mille sanguinose delusioni,
La viltà di chi un tempo ho tanto amato.

O mia pietosa, non mi disprezzare!
Se m' hai ridato fremiti e illusioni,
Un po' d' amore lasciami sperare!....



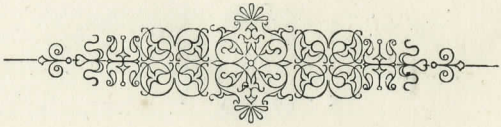
II.

Io t' amerò, sì t' amerò, gentile,
Coll' entusiasmo della giovinezza,
Dimenticando un tempo molto vile
E i giorni scorsi in una falsa ebbrezza.

Te canterò, col mio più alato stile,
Sola mia mèta e sola mia salvezza;
E tu m' avrai devoto servo umìle,
Pronto a divider teco ogni amarezza.

Vicino a te sarò forte e giocondo,
Mi sentirò superbo d' adorarti
E più felice fra i felici al mondo.

Io non vivrò che per saperti amare;
Ma tu, pietosa, a me che sto a pregarti,
Un po' d' amore, deh! lascia sperare.



III.

PRIMAVERA gentil, di te in brev' ora
Dolce memoria rimarrà soltanto,
Chè il tristo verno un' altra volta ancora
Ricanterà la sua canzon di pianto.

Così al tepor del vespro e dell' aurora,
De la bufera seguirà lo schianto;
La tenebra che affligge e che scolora
Spezzerà crudelmente il molle incanto.

Invece nel mio cor, dove fiorisce
La più cara illusione de la vita,
C' è la gaia stagion che mai languisce.

Oh lo sento di già che dentro al petto
La primavera mi starà infinita;
Chè infinito sarà questo mio affetto.

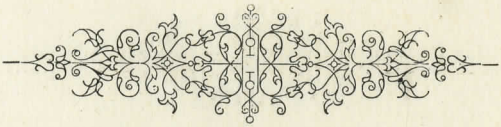
IV.

MADONNA ricciutella, io cavaliero
Indomito e gentil sol di te sono:
Basta un sorriso tuo per farmi fiero
Più del potente possessor d' un trono;

Di' una parola, e audace e battagliero
Saprò pur divenire, io mite e buono;
Fa un cenno, e, come è rapido il pensiero,
Trarrò a' tuoi piedi ad implorar perdono.

Madonna ricciutella, io son poeta
Per la serenità de' tuoi begli occhi,
Pel fascino che dà la tua favella:

E sol te canterei ne la secreta
Quïete di tua stanza, a' tuoi ginocchi;
Chè il mio mondo sei tu, madonna bella.



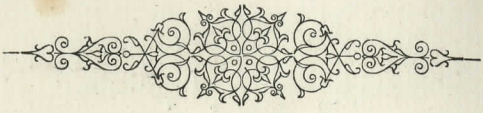
V.

Lieve spandesi intorno gaiamente
La novella frescura settembrina,
E dentro al cor mi sta gagliardemente
L' amor per te, dolcissima e divina.

Dolcissima e divina a cui la mente
Dà il suo primo pensier della mattina,
Per cui l' anima vive in un frequente
Desiderio di viverti vicina.

Oh, come è bello amar! tutto m' allieta;
Pur quest' auretta par che faccia festa
Ai miei ridenti sogni di poeta.

E m' incalza il bisogno irrefrenato
Di carezzar la tua ricciuta testa,
E baciarla fremente e innamorato.



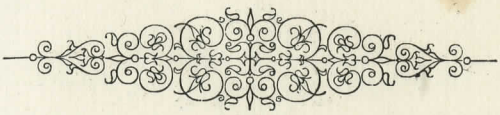
VI.

Con frenesia ardentissima ho sognato
Non già di baci una collana offrire
A te cui interamente ho consacrato
Il mio presente e tutto il mio avvenire;

Ma il pöetico tuo fronte adorato
D' un dïadema di baci guarnire,
Su ogni riccio posandoti infuocato
Uno de' baci miei che fan gioire.

Così più che d' allôr cinta n' andresti
De la soave ed immortal corona
Che amor soltanto può tenero dare.

E accenderti nuov' estro sentiresti,
Ed ebbrezza sarìa la tua canzona
Ripetente entusiasta: amare, amare!



VII.

Ne' tuoi verd' occhi sfolgora sereno
Il paradiso di mia giovinezza,
E ardentemente nel mirarli ho pieno
Di sogni il capo, il cor di tenerezza.

In quel verde fatal non sta il veleno
Che può far maledire ogni carezza;
C' è la promessa che sovra il tuo seno
Potrò gaudi provar di santa ebbrezza.

E una musica dolce, deliziosa,
Come da corde d' un' arpa secreta,
Vien da la tua pupilla affettuosa.

Inspirata armonia di molli carmi,
Che in ogni verso par che mi ripeta
Quanto l' anima tua sente d' amarmi.

VIII.

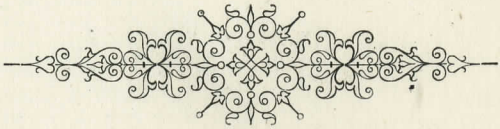
SIMILI a malachite preziosa
Hai gli occhi, eppur sì teneri e irrequieti
Che il guardo tuo, su me quando si posa,
Di rattristarmi ancor par che mi vieti.

Dentr' essi la speranza si riposa
Nel più lieto de' suoi color più lieti,
E specchiasi la Musa gloriosa
Pingendovi l' alloro de' poeti.

C' è dentr' essi un poema inenarrato
D' incantamenti e magici sorrisi;
La poesia sublime del creato.

Di me, se vuoi, tutto conquisti e sperdi,
E in ginocchio cadrei mentre mi fisi
Coi luminosi tuoi grand' occhi verdi.

FUTURO



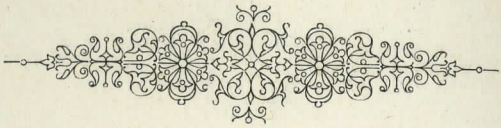
I.

Figgendo il guardo sull' immenso mare
De l' avvenir, fra le rosate brezze
Dell' aurora ti vidi alfin spuntare,
O bellezza gentil tra le bellezze.

Tu splendi, angelo e dea, per dissipare
Dal cor larve di dubbi e di tristezze
E nuovamente pur mi fai sognare
Di baci un' altra vita e di carezze.

Mi fai sognare al tuo lume fatato
Quel che al volgo dell' anime neglette
Par follia di poeta o par peccato.

Astro novo d' amor mi fai sognare
Ciò che pensano sol le menti elette,
Ciò che bramano quei che sanno amare.



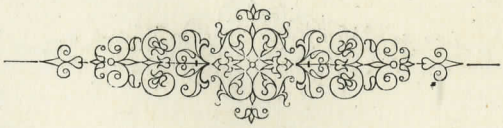
II.

Tempo verrà, ben lo sai tu, o cortese,
Che ne le braccia mie t'avrò fremente,
E muoveremo insiem per quel paese
Dove l'eco dei baci par si sente.

E lì sotto il bel cielo di turchese,
Al nostro riso sempre sorridente,
Dolcezze per te avrò qual mai non rese
A dolcezze muliebri amor furente.

Avrò gli spasmi, gli ardori, la boria
Del vincente guerrier che s'è rapito
L'unico ostaggio de la sua vittoria;

E tutto mi parrà pronto a plaudire
L'affetto mio veemente ed infinito,
Le dolci cose che ti dovrò dire.



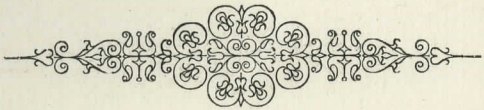
III.

Gli uccelli trilleran su per le gronde
Mentre un mio bacio ti farà svegliare,
E uniti correremo a scorazzare
Per le campagne madide e gioconde.

O nell'ora che il sole si nasconde
Noi, ne la calma tiepida del mare,
Dentro una barca ci farem cullare
Dal capriccio istancabile dell'onde.

E allo splendor del giorno appena nato
O al tremolìo perenne de le stelle
Di gioie parlerem sante, soavi.

E sentirò dal tuo labro rosato
Se la gaiezza di quell' ore belle
Risponde a ciò che prima tu sognavi.



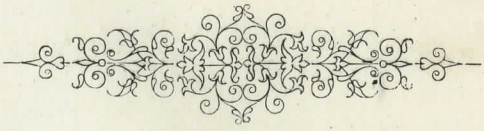
IV.

Poi quando la benigna primavera
E la calda stagion saran lontane,
E freddo il vento soffierà la sera,
E il ghiaccio penderà per le fontane;

Invocherem la tiepida ammosfera
Del nostro nido, contro cui l' immane
Feroce iufurïar della bufera
Meschine forze avrà deboli e vane.

Lì dimentichi e soli, in un' ebbrezza
Celestïal vivremo in ogn' istante
Mill' anni d' una forte giovinezza;

Beati ne la pace deliziosa
Che ridà le illusioni pria rimpiante
E in cui l' anima lieta si riposa.



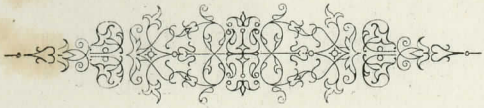
V.

Mentre divamperà nel caminetto
D' odorifero pino una fiammata,
La testa, desioso, io sul tuo petto
Languidamente mi terrò poggiata.

Così dal riso tuo più prediletto
Avrò l' arida fronte carezzata,
Quale non s' ebbe mai nessun Folchetto
Da la sua donna nel torneo cantata.

Le tue morbide dita affusolate
Mi sentirò tra capello e capello
Sovra il capo passare insazïate.

L' epidermide bianca di velluto
Metterammi al tuo tócco nel cervello
Un' armonia inebriante di liuto.



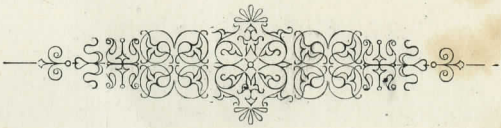
VI.

E di liuto un' armonia inebriante
Sarà ne' canti miei caldi, veraci,
Arroventati dai tuoi lunghi baci,
Fioriti su dal core d' un amante.

Chiusi i pensier nel ritmo scintillante
Dell' aureo verso, lancerolli audaci,
Lievi siccome passeri loquaci,
A farti aureola fulgida, festante.

E a te, signora della mia canzona,
Io, menestrel di gloria sospiroso,
Non chiederò nè plausi, nè corona:

Chè intorno al collo tu m' allaccerai
Un serto ben più ambito e glorïoso
Se fra le braccia tue mi chiuderai.



VII.

Di freschi fiori, ovunque, le tue stanze
Sempre vorrò che sian disseminate,
E vengan le più amabili fragranze
Da te, fata benigna, respirate.

Benigna fata mia, le cui sembianze
Saran divinamente irradïate
Da le care, santissime esultanze
Materne, tuttodì fantasticate.

Io t' offrirò de' fiori, e tu a baciare
Un bimbo porgerai, bianco e vermiglio
Assai più dei giacinti e delle rose.

Allor le nostre bocche affettuose
S' incontreranno su quella del figlio
In un delirio che non so narrare.

VIII.

Fatta di gentilezza e di sorriso
Quella sì che sarà vita d' incanti;
Senza più desïare il paradiso,
Scordando lutti ed ignorando pianti.

Quella sì che sarà vita di canti
Sereni come il tuo sereno viso;
Vita che, in visïoni corruscanti,
Intraveggo dal dì che m' hai conquiso.

Avvenir beatissimo, intessuto
D' una lucente filograna d' oro,
Tutto d' azzurro calido soffuso.

Superna voluttà che già saluto,
Perchè mi recherà dentro sè chiuso
Del giubilo immortale il gran tesoro.

INDICE

Dedica	Pag.	5
Passato	»	7
Presente	»	17
Futuro.	»	27